

Non solo ebola «In Africa si muore di fame e di parto»

*Ospedali chiusi e sistemi al collasso
L'impegno di Chiese locali e Ong*

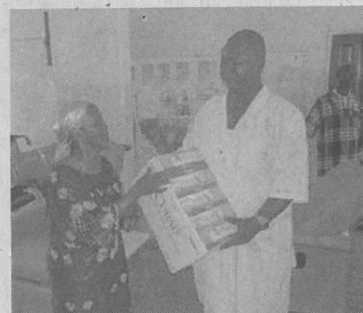
**Iniziativa a Roma nella sede
dei Camilliani con Caritas,
Salesiani, Saveriani,
Giuseppini del Murialdo,
Avsi, Cuamm, Focsiv
Padre Paganelli, diocesi
di Makeni: «Mancano
i laboratori per il virus»**

ALESSIA GUERRIERI

Sono l'altro volto dell'ebola in Africa occidentale. Ospedali che chiudono per paura del contagio, africani che muoiono di fame nelle aree in quarantena, economie locali al collasso per la mancanza di manodopera, prezzi dei generi alimentari che aumentano senza regole. Qui non si muore solo per l'epidemia, ma anche di parto o di semplici infezioni, perché gli ambulatori sono chiusi. Qui si muore per la malaria, perché 4 dollari per un vaccino non sono alla portata quasi di nessuno in Guinea Conakry, Liberia e Sierra Leone. Servono centri specializzati e laboratori d'analisi da campo, cibo, la riapertura in sicurezza degli ospedali, l'accompagnamento dei governi nei piani d'emergenza e nella cura degli orfani. È questo l'appello lanciato al governo e alla comunità internazionale dalle associazioni cattoliche (tra cui Caritas italiana, Camilliani, Fatebenefratelli, Salesiani, Saveriani, Giuseppini del Murialdo, Cuamm, Focsiv, Avsi) che operano nei tre Paesi, dove l'ebola ha infettato 9 mila persone uccidendone quasi la metà. In questi territori, l'impegno della Chiesa locale consente di arginare la carenza alimentare, di aiutare gli oltre 3.700 orfani causati dal virus, di sensibilizzare per prevenire il contagio nei villaggi e nelle periferie delle

città. Per superare l'emergenza umanitaria, però, serve un'azione coordinata e congiunta - sostengono le associazioni - e soprattutto occorre porre l'orecchio. Per questo si è data voce proprio alle comunità più colpite nella tavola rotonda «Fratelli in ascolto», organizzata ieri a Roma nella sede dei Camilliani. «Stiamo andando nelle periferie a far capire che l'epidemia non è una maledizione di Dio come molti pensano», racconta monsignor Emmanuel Felemou, vescovo di Kankan e presidente della Conferenza episcopale della Guinea Conakry. Perché qui si muore anche per ignoranza, oltre che per ingiustizia. Fame, decessi, ma anche fine delle relazioni sociali. La psicosi del contagio, difatti, impedisce persino che si celebrino funerali, che si possa consolare un bambino o abbracciare una vedo-

va, è il grido d'allarme di monsignor Anthony Fallah Borwah, vescovo di Gbarnga (Liberia), «di fronte a ebola stiamo perdendo la nostra umanità». La situazione è drammatica anche nel nord della Sierra Leone. In tante zone, ricorda padre Natalio Paganelli, amministratore apostolico della diocesi di Makeni, è stata proclamata la quarantena coinvolgendo oltre un milione di persone, «molti ospedali sono chiusi e non ci sono laboratori per fare il test del virus ebola». Il più vicino consente di avere i risultati in tre giorni. Insomma in Africa ad uccidere sono più la malaria, la denutrizione e il parto. In Liberia la Chiesa cattolica è riuscita a tenere aperte quattordici cliniche su sedici, ma continua la carenza



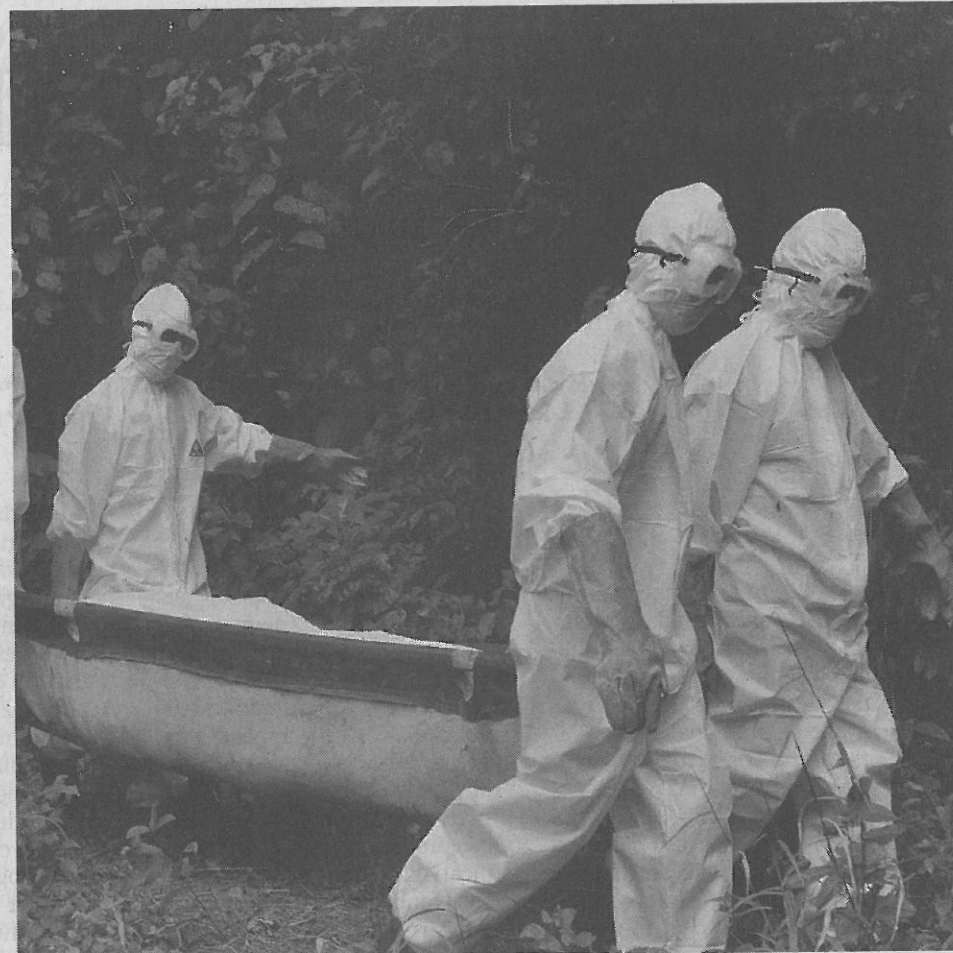
Un ospedale in Sierra Leone

**Fra Michael Koroma:
«Il personale medico ora ha
paura di curare i pazienti»
E l'emergenza finisce anche
per essere politicizzata:
bloccato per due mesi al
porto un container di aiuti
arrivato grazie all'opposizione**

Sierra Leone Il direttore del Fatebenefratelli a Lunsar: «Paese devastato, serviva prevenzione»

MATTEO FRASCHINI KOFFI
L'OMÉ

«L'attuale crisi di ebola in Sierra Leone è drammatica. Sebbene la popolazione abbia finalmente accettato l'esistenza della malattia, ora il personale medico ha paura di curare i pazienti. Qualsiasi compenso offerto sembra essere irrilevante». Così fra Michael Koroma, direttore generale dell'ospedale San Giovanni di Dio del Fatebenefratelli a Lunsar, una cittadina nel nord del Paese. Da quando la struttura sanitaria è stata chiusa, lo scorso 22 settembre, dopo la morte di quattro religiosi, una suora e diversi collaboratori lai-



L'EMERGENZA. Una squadra di addetti alla sepoltura al lavoro a Monrovia, in Liberia (Ap)

di presidi sanitari. «Dobbiamo riattivare gli ospedali, creare centri specializzati per l'ebola, formare il personale sanitario - aggiunge monsignor Robert J. Vitillo, delegato presso le Nazioni Unite per Caritas Internationalis - e dare appoggio finanziario e tecnico ai governi». Innanzitutto, comunque, serve inviare cibo. L'isolamento, infatti, costringe le famiglie a rinunciare al lavoro, i mercati sono vuoti e l'anarchia dei prezzi dei gene-

ri primari porta alla carestia intere comunità. «Stiamo distribuendo riso, condimenti e altri alimenti basilari», spiega padre Maurizio Boa dei Giuseppini del Murialdo, in collegamento dalla periferia di Freetown (Sierra Leone) dove la popolazione è in quarantena. Dopo tre giorni, aggiunge, i morti sono già 45 e «uno dei principali problemi resta la malnutrizione infantile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

loro budget finanziamenti destinati al sistema Ipc».

Per questo nell'ospedale sono stati recentemente avviati programmi e corsi di formazione per gli infermieri. Con oltre mille persone uccise dall'ebola, il sistema sanitario della Sierra Leone è collassato. Come se non bastasse, la crisi viene persino politicizzata. «Un container di aiuti proveniente dagli Stati Uniti è arrivato al porto grazie a un certo Cherno Bah - ha confermato un funzionario statale - Bah è però il principale oppositore politico del presidente Ernest Bai Koroma». E per molti non è un caso che a tale container fosse stato vietato lo scarico dalle autorità per oltre due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

ISRAELE

**Netanyahu fiuta la crisi:
forse elezioni nel 2015**

Gerusalemme. Al sesto anno continuato come premier Benjamin Netanyahu fiuta nell'aria un'imminente crisi politica e si sta muovendo per affrontare nuove elezioni politiche già nel 2015, con due anni di anticipo. Per le profonde rivalità ideologiche il governo si vede condannato all'immobilismo: per questo potrebbe scaricare i centristi laici Tzipi Livni e Yair Lapid per far spazio a due partiti ortodossi all'opposizione.

SPAGNA

**Sciopero di 3 giorni
contro tagli a istruzione**

Madrid. È cominciato in Spagna uno sciopero di 3 giorni degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, convocato dal sindacato degli studenti contro i tagli della pubblica istruzione e delle borse di studio. Alla protesta, finalizzata a chiedere le dimissioni del ministro della pubblica istruzione, José Ignacio Wert, aderiscono la Federazione di insegnanti del sindacato Comisiones Obreras, del Circolo educazione Madrid di Podemos e numerose associazioni sociali, ma non la Piattaforma Statale per la Scuola Pubblica, cui aderiscono le associazioni di genitori.

MALAYSIA

**Italiano scomparso
La Farnesina conferma**

Roma. La Farnesina ha confermato che William Bocchi è «irreperibile». Come annunciato dalla polizia malese, il 52enne italiano è scomparso nello stato di Sabah, nel Borneo orientale malese, dove si trovava per un viaggio di lavoro. Bocchi era giunto nel capoluogo dello Stato, la città di Kota Kinabalu, il 13 ottobre scorso. Lo stesso giorno aveva preso un volo per la città di Lahad Datu, dove avrebbe dovuto partecipare ad una riunione di affari.

UCRAINA

**Putin-Poroshenko:
«disgelo» al telefono**

Mosca. I presidenti di Russia e Ucraina, Vladimir Putin e Pe-